

Società conviviale: non è utopia

La società conviviale, la nuova umanità, privilegia la dimensione comunitaria e relazionale. Si va delineando dentro un'ottica di ripensamento globale del mondo, man mano che il malessere la aiuta a trovare spazi di libertà autentica e di rigenerazione.

di Dario Fridel



Non è vero che tutto nel mondo attuale sta crollando. Proprio perché i tradizionali vecchi assestamenti istituzionali, economici, valoriali non riescono più a convincere e a dare il senso della prospettiva, l'umanità intera avverte sempre più il bisogno di cambiare pagina per affrontare globalmente un'infinità di problemi che settorialmente - e quindi sulla pagina vecchia della storia che abbiamo alle spalle - non possono più essere adeguatamente impostati. Ci obblighano a muoverci in questa direzione le nuove conoscenze scientifiche sull'origine della vita e l'evoluzione dell'universo, la sempre più evidente coscienza di quanto sia insensata la pretesa di una crescita continua basata sulla distruzione del creato.

Ma questa è anche la lezione che avevamo appreso e condiviso allo scoppiare dell'epidemia del Covid 19 e quella che dovremmo trarre dall'aver imboccato ancora una volta la strada assurda e miope della guerra. Con evidenza crescente essa rimanda infatti al bisogno di un assestamento del mondo intero entro nuovi condivisi equilibri. Sono quindi quanto mai azzeccati i rimandi di papa Francesco alla fraternità universale e all'immagine di un Dio che attraverso il suo Spirito creatore ci va rigenerando dal basso. Dopo essere cresciuti con velocità esponenziale - dato il contributo della tecnica - verso l'esterno, determinando però profonde e insanabili disarmonie entro questo sistema, sentiamo ora il bisogno di ritrovare noi stessi e di recuperare il ritardo accumulato crescendo interiormente. Solo una adeguata e rinnovata dimensione spirituale può infatti farci scoprire le enormi potenzialità creative che abbiamo a disposizione per uscire da questo malessere epocale e aiutarci a sognare in esso spazi adeguati di rigenerazione.

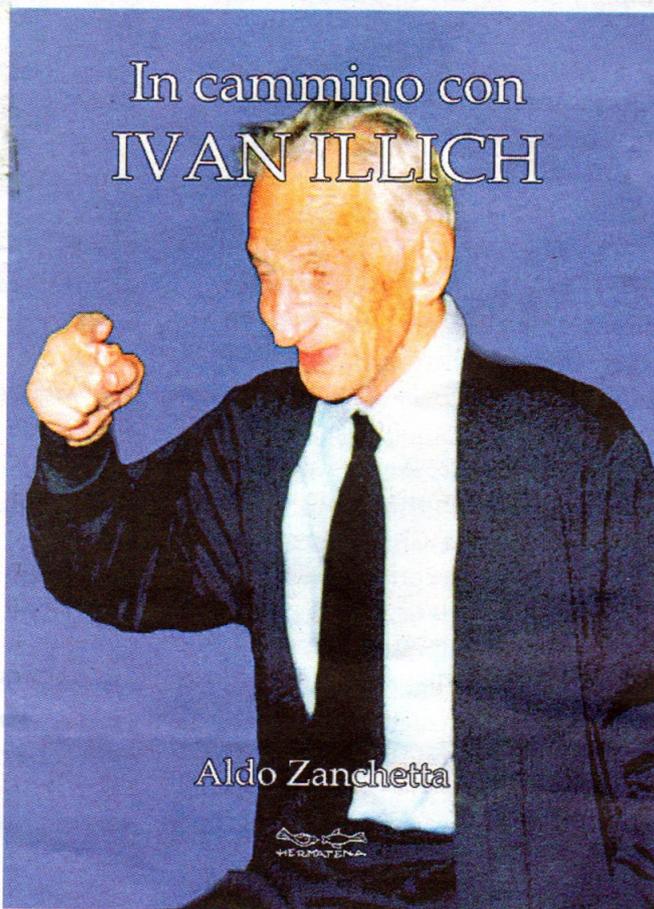
Riscoprire Ivan Illich

In questo nuovo contesto si sta riscoprendo quanto sia attuale Ivan Illich. Fino a una ventina di anni fa fu la mente che più acutamente intravvide la necessità di affrontare la crisi nella sua dimensione globale; uscendo quindi da un eccessivo affidamento sulle istituzioni (scolastiche, economiche, tecnologiche, religiose), "per scoprire l'importanza di saper guardare in basso, cioè rivolgere lo sguardo ai movimenti, le comunità, i territori e i collettivi, per renderci conto che tanti e tante stanno camminando verso le prospettive dell'autonomia, vale a dire verso ciò che è alla loro portata".

I cambiamenti positivi possono venire solo dal basso, dai popoli, dalla gente comune, dalla società nel suo farsi concreta trama di relazioni. Con i suoi discepoli sparsi per il mondo Ivan l'ha chiamata "la società conviviale". "Essa supera la ristrettezza degli orizzonti tradizionali, fa sì che in essa ognuno possa sentire che il centro del mondo è proprio lì dove sta". È abitata da "amici dediti alla terra come a un libro da cui imparare o dediti ai libri come una terra da accudire". In essa si crea relazione, comunità, senso concreto del qui ora.

I passi del cammino sinodale

È la descrizione di una situazione, di un modo di vivere emblematico, in cui molti si possono ritrovare. C'è un mondo sempre più allargato che si sta muovendo in questa direzione, anche



La copertina del volume di Zanchetta dedicato a Ivan Illich

ecclesiale. Basta ricordare gli incontri di Papa Francesco con i movimenti popolari o il cammino sinodale in atto. "Spetta a noi figli di questo mondo computerizzato, il compito di tornare sui nostri passi e scrollarci di dosso tutte le certezze obsolete del mondo catastrofico che ci circonda, per abitarlo e trasformarlo con occhi sul passato, la mani nella terra e le nostre letture nelle radici". Il segno - direbbe Ivan Illich - che "incominciamo ad apprezzare la chitarra più del giradischi, la biblioteca più dell'aula scolastica, l'orto nel cortile più della provvista al supermercato".

(Citazioni dal testo "In cammino con Ivan Illich" di Aldo Zanchetta-Hermatena)

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione, psicologia pastorale